

Nuove normative in corso di applicazione

Deflusso ecologico nel fiume Brenta Conseguenze sul territorio

Appello del Consorzio

Nuove normative in corso di applicazione prevedono la revisione delle portate da rilasciare nell'alveo dei fiumi, il cosiddetto "deflusso ecologico", precedentemente definito "minimo deflusso vitale".

Dalle elaborazioni in corso, sembra sia previsto un notevole incremento dei valori rispetto a quanto finora stabilito. Le conseguenze possono tuttavia essere molto gravi sui territori laterali ai fiumi e che usano le loro acque, soprattutto durante i periodi di siccità, che purtroppo si verificano sempre più spesso e in modo più accentuato, non solo d'estate ma anche nelle altre stagioni, come ad esempio quella attuale.

Il Consorzio, quindi, ha deciso di scrivere una lettera all'Autorità di bacino distrettuale delle Alpi Orientali, titolare delle valutazioni in materia, e per conoscenza sia alla Regione Veneto che agli Enti locali interessati, sia alle Province che i Comuni, nonché alle Organizzazioni Agricole, Industriali e Artigianali, vista la delicatezza della questione.

Di seguito si riporta integralmente il testo della lettera, inviata il 25 ottobre 2017.

La presente vuole costituire un'allerta e un monito di forte preoccupazione in merito alle valutazioni che presso codesta spett.le Autorità si stanno assumendo in merito al cosiddetto "deflusso ecologico".

La complessità del tema e la gravità delle possibili conseguenze per quanto sta emergendo (ipotesi di consistente aumento dell'attuale minimo deflusso vitale) richiedono un approfondimento che pur in modo sintetico desideriamo sottoporVi qui di seguito.

Fra le attività istituzionali attribuite ai Consorzi di bonifica ha un rilievo fondamentale la distribuzione dell'acqua a fini irrigui. Nel nostro comprensorio, la natura

molto permeabile dei terreni dell'alta pianura e la tipologia climatica (estati poco piovose) hanno indotto alla realizzazione, nel corso dei secoli, di un sistema artificiale di canalizzazioni per l'irrigazione delle campagne. La pratica dell'irrigazione nella pianura del Brenta è invero antichissima, essendo assodata l'esistenza di reti idrauliche artificiali per irrigazione risalenti ad epoca romana, come confermato dal sistema della centuriazione. Dopo il periodo medievale di semiabbandono e le prime attività di riorganizzazione idraulica da parte dei monaci benedettini, fu con il governo della Repubblica Veneta che la pratica irrigua ebbe una precisa regolamentazione. Si sviluppò così un articolato sistema di derivazioni dal Brenta e di canali (rogge), oltre che con funzione irrigua, anche per l'uso potabile, l'abbeveraggio del bestiame e l'azionamento di ruote idrauliche. I canali e relative prese venivano direttamente gestiti dalle famiglie proprietarie, che ne avevano l'investitura da parte del "Provveditorato ai Beni Inculti" della Repubblica di Venezia. Quando una roggia serviva più proprietà, gli interessati si riunivano in Consorzio. Il sistema d'irrigazione mutò nei secoli ed i manufatti di presa furono costantemente adeguati per ovviare ai vari inconvenienti che il regime del corso d'acqua poteva arrecare.

Il sistema di derivazioni e di canali conserva ancora oggi i nomi dei grandi proprietari terrieri che le realizzarono, all'epoca della Repubblica di Venezia: esse sono ad esempio le rogge Dolfina, Vica, Cappella, Balbi, Trona, Contarina, Rezzonico (nomi di dogi e anche di papi), e molte altre. Altre rogge derivano invece il loro nome dall'uso che ne veniva fatto dagli opifici che sorgevano lungo il loro corso, come ad esempio le rogge Cartara, Molina e Munara.

Le antiche rogge vengono tuttora alimentate dalle acque del Brenta, attraverso due opere di presa, la più importante delle quali (oggetto di varie ristrutturazioni ma risalente al XIV secolo) risulta essere la derivazione del canale Medoaco presso Bassano del



Grappa. Tale derivazione alimenta la rete di 2.400 chilometri di canali sia in sinistra Brenta sia quella in destra, attraverso una condotta di grande diametro che sottopassa il fiume e riemerge ad ovest dello stesso, realizzata nel 1970 a seguito dell'abbassamento del letto fluviale.

Oggi l'irrigazione interessa in modo strutturato una superficie di ben 30.000 ettari, per un numero di aziende agricole direttamente servite di oltre 20.000. Per non parlare dell'indotto.

Il sistema di canalizzazioni irrigue, oltre a garantire il servizio irriguo in periodo estivo, per tutto l'anno assicura le funzioni vitali della rete capillare di canali che percorrono il comprensorio consortile. In particolare viene assicurato l'ambiente vitale alla fauna ittica presente nei canali, tanto che molti di essi sono classificati a fini ittici da

parte delle Province e fruiti per attività sportive dalle Associazioni dei Pescatori. Inoltre, tali canali consentono il funzionamento di numerosi utilizzi idroelettrici (energia pulita e rinnovabile incentivata dallo Stato) dati in concessione dalla Regione Veneto a privati o ad enti, compreso il Consorzio che ha sei centraline idroelettriche, ed altri usi (industriali, peschiere, ecc.). Ancora, i flussi idrici nei canali consortili hanno una funzione di vivificazione idrica necessaria a livello igienico-sanitario, tenuto conto che numerosi depuratori e recapiti avvengono all'interno di tale rete e sono possibili proprio in quanto nei canali c'è un flusso idrico. Il flusso d'acqua nei canali inoltre evita che l'alveo degli stessi diventi ambito di depositi di rifiuti, soprattutto nei tratti che attraversano i centri abitati. I canali alimentano anche antichi mulini e manufatti storici inseriti in percorsi ciclo-pedonali con funzione turistica (ad esempio i mulini di Nove per la ceramica, il mulino Farina a Lanzè di Quinto Vicentino, il mulino Tacchi a Grantortino di Gazzo, ecc.) parchi e giardini anche di monumenti e ville storiche vincolate dalla Soprintendenza (ad esempio: parco di villa

Imperiale a Galliera Veneta, parco di villa Contarini a Piazzola sul Brenta, parco di villa Sebellin a Rossano Veneto, fossato di guardia delle antiche mura di Cittadella, ecc.), oltre a vari ambiti naturalistici (ad esempio: oasi di Crosara a Nove, bacino Isola a Piazzola sul Brenta, ecc.).



Un'altra importante funzione è quella di ricarica della falda: il prolungato scorrere dell'acqua in centinaia di corsi d'acqua consortili in terra su terreni permeabili favorisce l'infiltrazione idrica e le aree irrigate con sistemi di adattamento ad espansione superficiale pure forniscono un notevole contributo al ravvenamento dell'acquifero, come dimostrato da vari studi del C.N.R. e dell'Università di Padova. Le risorgive della destra Brenta riescono a sopravvivere, pur con grandi difficoltà, proprio grazie all'irrigazione delle praterie poste poco a monte.

Si tratta di attività tutte consolidate o addirittura storiche, oltre che oggetto di regolare concessione da parte dei superiori Organi competenti.

Il regime del fiume Brenta, da cui vengono prelevate le acque, è del tutto particolare sia in termini idrologici che idrogeologici, ed è opportuno ricordarlo.

Dal punto di vista **idrologico**, esso presenta notevole variabilità sia stagionale che nei vari anni, tanto da poter essere classificato più come torrente che come fiume (in passato veniva addirittura chiamato "torrente fiume Brenta"!). È infatti caratterizzato da magre estreme (anche pochi metri cubi al secondo) e da piene importanti (nel 1966 fu stimata una portata di oltre 2.400 metri cubi al secondo). Quest'estate la portata del fiume

Brenta a monte dell'immissione del torrente Cismon, suo principale affluente, si era addirittura ridotta a valori di soli 6 metri cubi al secondo, valore emblematico. Del resto il torrente Cismon è completamente regolato in modo artificiale da una serie di invasi, tra cui i principali sono i bacini del Senaiga e del Corlo, che oltre a produrre energia idroelettrica sono preziosi nel periodo estivo per incrementare le portate naturali e integrarle a favore dell'irrigazione del territorio, infatti furono realizzati anche con il contributo del Ministero dell'Agricoltura. Senza tali bacini le portate estive sarebbero ben inferiori a quelle che oggi si possono ottenere.

Dal punto di vista **idrogeologico**, la stretta interconnessione tra il fiume Brenta e la falda freatica è tale per cui da Bassano del Grappa sino circa all'altezza di Friola di Pozzoleone il fiume ha carattere disperdente in quanto la falda in quel tratto è posta al di sotto dell'alveo fluviale, che oltretutto è ghiaioso e quindi fortemente permeabile.

Lo storico Angelo Chemin così si è espresso sull'argomento: "Dove un tempo c'era il Porto di Brenta a Bassano, il fiume si allarga improvvisamente fino a disperdersi, tra Nove e Cartigliano, in un intrico di rigagnoli e ristagni d'acqua tra sabbia e ghiaie. In questo tratto di alta pianura l'acqua sembra quasi scomparire..."

La dispersione in alveo avviene peraltro secondo modalità variabili in funzione della portata in arrivo: per modeste portate fluenti la gran parte dell'acqua si infiltra nell'alveo del fiume, per portate abbondanti solo una modesta percentuale della portata idrica si infiltra e la maggior parte invece prosegue verso valle.

In altre parole, e come verificato sperimentalmente in vari studi, la relazione tra portata transitante a Bassano, a valle delle prese consortili, e portata residua misurabile alla fine del tratto disperdente del Brenta è tale per cui con basse portate fluenti (cioè in condizioni di magra) le dispersioni sono estremamente rilevanti.

In una situazione siffatta in condizioni di magra (cioè durante il periodo estivo in cui avviene l'irrigazione) il rilascio nel fiume di portate per presunti scopi ecologici rischia di essere vanificato dalla natura stessa del Brenta che fa disperdere le acque nell'alveo, e d'altro canto creerebbe un gravissimo impatto sul sistema delle derivazioni e quindi al territorio da esse servito, rischiando di desertificarlo. Il ridotto o quasi nullo beneficio ambientale sul fiume sarebbe cioè pagato a caro prezzo con un devastante impatto ambientale ed economico sul territorio dei nostri 54 Comuni, che leggono per opportuna conoscenza!



Ci si domanda peraltro che senso avrebbe tutto questo quando la natura del fiume è quella, in certi periodi, di essere pressoché privo d'acqua. Grazie al sistema elettro-irriguo, infatti, in magra nel fiume oggi c'è molta più acqua di quella che ci sarebbe senza. "Il Brenta in periodi di forte magra invernale ed estiva, pochi chilometri a valle di Bassano e precisamente all'altezza di Friola è completamente privo di portate", scriveva Luigi Miliani, presidente del Magistrato alla Acque, nel 1939!

*Il minimo deflusso vitale già stabilito con il Piano di Tutela delle Acque della Regione Veneto (e che non a caso prevede delle deroghe per il bacino del Brenta proprio tenendo conto della sua natura!), prevede per la derivazione irrigua del nostro Consorzio una portata pari a 4,7 m³/sec che è già un valore molto alto nei momenti di magra e difficile da rispettare. **Anche nel sistema dei canali consortili peraltro è necessario mantenere un minimo deflusso vitale**, che per la vastità dell'estensione di tale rete di canali e per la molteplicità e delicatezza degli utilizzi in essa presenti (più sopra specificato) si stima dell'ordine di almeno 20 m³/sec. L'eventuale mancanza d'acqua in uno solo (e quindi a maggior ragione in più d'uno) dei canali consortili comporterebbe gravissimi danni – oltre che al resto – proprio alla fauna ittica!*

*Per quanto sopra, facilmente si può intuire come una rete idraulica così estesa, costituita da una **miriade di collegamenti e interconnessioni**, rappresenti il cardine dell'attività agricola, della tutela ambientale e per il mantenimento degli standard igienico-sanitari di zone fortemente popolate (54 comuni, appunto). Provvedimenti che aumentino l'attuale Deflusso Minimo Vitale – che, si ribadisce, in certi momenti critici di magra è già eccessivo – significherebbe provocare enormi danni economici e anche ambientali su un sistema storico e consolidato di 2.400 chilometri di canali*



*provocando la moria della fauna ittica in essi presente, la definitiva compromissione del sistema delle risorgive, gravi conseguenze **a livello igienico e sanitario** per un'area che si estende su 700 chilometri quadrati e con una popolazione stimata dell'ordine dei 250.000 abitanti, oltre che mettere in ginocchio l'agricoltura del territorio e il suo indotto.*

Si domanda quindi molta attenzione nelle valutazioni che sono in corso che non possono trascurare le numerose tematiche che qui sopra si sono evidenziate e si chiede, in conclusione, di non aumentare i valori di Minimo Deflusso Vitale già stabiliti e che sono già oggi gravosi in talune circostanze in occasione di prolungati e frequenti stati di magra.

Restando a disposizione per ogni eventuale chiarimento o approfondimento, si porgono distinti saluti.

IL PRESIDENTE

- rag. Enzo Sonza -